

DON GIUSEPPE SENG DING-YUAN  
1905 - 1988

DON MARIO RASSIGA, SDB.

# MITE E FORTE

**IL SACERDOTE SALESIANO  
GIUSEPPE SENG  
DING - YUAN  
CONFESSORE DELLA FEDE  
1905 - 1988**

**HONG KONG  
1988**

BREVE BIOGRAFIA  
DEL  
SACERDOTE GIUSEPPE SENG S.D.B.  
CONFESSORE DELLA FEDE  
1905 - 1988

INTRODUZIONE.

La vita del Sacerdote Giuseppe Seng Ding-yuen e' degna di memoria perche' egli non solo fu il primo Sacerdote Salesiano cinese, ma soprattutto perche' egli eroicamente sopportò 20 lunghi anni di dura prigonia per essere fedele alla Chiesa e al Papa.

Nel tracciare questi cenni biografici mi sono servito dei documenti dell'Archivio dell'Ispettoria Salesiana di Hong Kong, delle sue Memorie che egli faticosamente scrisse negli ultimi suoi anni; delle Memorie di Don Andrea Majcen che fu suo Direttore per molti anni a Kunming, delle sue lettere e di quello che ricordano di lui alcuni confratelli che lo hanno conosciuto.

Può darsi che alcune date qui indicate non siano del tutto esatte perche' egli, e anche Don Majcen scrissero in tarda età e non c'e' da meravigliarsi che qualche errore sia loro sfuggito. Di queste inesattezze chiedo venia al benevolo lettore.

IL COMPILATORE.

I PRIMI ANNI. Nacque il nostro Don Giuseppe il ottobre 1905 a Shiu Hing, diocesi di Ning Po, nella Provincia dello Che Kiang in Cina.

La sua infanzia fu assai triste perche' la famiglia era molto povera avendo suo padre abbandonata la casa per farsi una sua nuova vita, lasciano alla moglie la cura dei suoi tre bambini di cui il nostro era il piu' piccolo.

La poverta' di quella famigliuola venne talvolta soccorsa dal locale Missionario francese e fu allora che, frequentando la Missione, quei bambini ebbero un po' di scuola. La carita' del Missionario li indusse ad abbracciare la nostra santa religione. Don Seng aveva sette anni quando fu battezzato.

Dopo un anno la sua povera Mamma, consumata dalle fatiche e dai dispiaceri, si ammalò e finì la sua tribolata esistenza. In punto di morte affido' al maggiore dei tre la cura degli altri due fratelli.

Dopo la morte della Mamma, il Missionario consiglio' al maggiore di essi di entrare nel Piccolo Seminario di Ning Po. (Egli divenne poi Sacerdote fra i PP. Lazzaristi e morì a Taiwan nel 1985.)

Gli altri due fratelli furono ricoverati da uno Zio materno che, essendo povero anch'esso, poteva dar loro un po' di povero cibo ed alloggiarli nella stalla dei bufali!

L'anno seguente furono chiamati a Shanghai dal padre che vi si era stabilito con la seconda moglie ed un bambino natogli da questo secondo matrimonio. A Shanghai mise il maggiore dei due a lavoro come apprendista falegname e incarico' Giuseppino della cura del piccolo fratellastro, permettendo così alla madre di esso di poter lavorare.

Quando Giuseppe aveva undici anni il fratello Seminarista venne a visitare la famiglia e vedendo la poverta' di essa e la poca cura che i fratelli vi ricevevano, porto' con se' Giuseppe a Ning Po

facendolo accettare nel piccolo Seminario.

Ricordando quel periodo della sua vita, Don Giuseppe commentava: In quel momento lasciai l'ambiente freddo della mia casa e cominciai una nuova vita.

Il piccolo Seminario di Ning Po era un collegio in cui le materie di studio non differivano da quelle delle altre scuole con l'aggiunta della studio del Latino.

Avendo avuto una infanzia povera e tribolata il nostro Giuseppe non godeva buona salute, ma, cio' nonostante, i risultati dei suoi studi furono buoni, specialmente nel Latino. Fu cosi' che, molti anni dopo, egli pote' tradurre dal cinese in latino la documentazione di alcune testimonianze del Processo per la Beatificazione dei nostri Protomartiri Mons. Versiglia e Don Caravario, da inviarsi a Roma.

Terminata nel Seminario, dopo otto anni, la Scuola Media, egli decise di iniziare lo studio della filosofia e della teologia, avviandosi cosi' decisamente per la via del sacerdozio.

Prima di iniziare quegli studi si reco' a visitare la famiglia, il che non aveva fatto per ben otto anni. In quegli anni aveva avuto solamente contatto con il fratello maggiore che studiava nello stesso Seminario e a cui era strettamente affezionato. Nel 1979 quando egli fu finalmente rilasciato dal "campo di rieducazione" e pote' comunicare con altre persone, cosi' gli scrisse: "Caro fratello, dal tempo in cui ci siamo separati a Wai Chow sono passati 50 anni; in quel tempo io avevo 25 anni, adesso ne ho 75! Durante questo lungo periodo di tempo siamo vissuti da veri fratelli; questo non lo posso dimenticare. Quando nostra madre prima di morire mi affidò alle tue cure tu hai compiuto bene questo tuo dovere: senza la tua assistenza io non sarei qui oggi: tu sei il mio piu' grande amico in quanto mondo. Sventuratamente gli avvenimenti della nostra vita ci hanno separati e non ci siamo piu'

visti.... tuttavia noi siamo sempre attaccati l'uno all'altro."

Al Seminario Maggiore il nostro Giuseppe comincio' lo studio della filosofia e teologia e nonostante la sua salute continuasse a non esser buona (aveva contratto un principio di T.B. dovuto probabilmente agli stenti dei suoi primi anni) riusci' tuttavia a superare le sue difficolta' grazie specialmente al suo buon fondamento in latino, lingua in cui, a quei tempi, si facevano gli studi sacri.

Mentre stava avvicinandosi alla sua meta e aveva gia' ricevuti gli Ordini Minori ecco nascere una inaspettata difficolta: suo padre aveva in quegli anni perduta la seconda moglie e ne aveva sposata una terza, ma continuava a vivere nella miseria. Allegando le sue strettezze aveva gia' avuto parecchi sussidi dal Vescovo di Ning Po, ma continuando a chiedere denaro a causa della mancanza dell'aiuto dei figli, quella volta il Vescovo gli rimando' Giuseppe.

Quella decisione fu per il nostro Giuseppe un fulmine a ciel sereno: egli ignorava ancora gli arcani disegni che la Provvidenza aveva su di lui.

Dopo aver lavorato a Shanghai per circa due anni in varie occupazioni, presentato e raccomandato dal suo fratello maggiore al noto filantropo il Comm. Lo Pahong, trovo' lavoro come direttore in una scuoletta da lui fondata. Avendo poi il Sig. Lo saputo che egli aveva dovuto abbandonare il Seminario per aiutare la famiglia egli lo esorto' a non abbandonare la speranza del sacerdozio e intanto provvide anche alla famiglia, sciogliendone i problemi finanziari e procurando lavoro anche a suo padre. Due anni dopo il Sig. Lo lo presento' all'Ispettore Sig. Don Braga che era salito a Shanghai, dicendogli che egli desiderava diventare sacerdote. "Il Sig. Don Braga, narrava poi Don Giuseppe, mi diede un caldo abbraccio dicendomi che i Salesiani avevano bisogno di vocazioni locali, che io ero il ven-

venuto e che, dopo tre anni, avrei potuto essere prete."

Sei mesi dopo il Direttore dell'Istituto Don Bosco di Yantsepo lo riceveva come aspirante e gli affidava l'insegnamento del Latino ad un gruppo di altri Aspiranti, iniziando così la sua vita salesiana. Egli aveva allora 25 anni.

Sovravvenuti a Shanghai in quei tempi incidenti che, come e' noto, i Giapponesi provocacano contro la Cina, fu mandato con altri aspiranti a Hong Kong alla casa di Shaukiwan in cui era Direttore in quel tempo Don Garelli. La' nel gennaio del 1934, l'anno della Canonizzazione di Don Bosco, cominciava il suo Noviziato. Durante quell'anno a causa della salute non buona (ogni sforzo intellettuale gli procurava mal di capo) e per le sue preoccupazioni per la famiglia, si mostrava piuttosto apatico; ma avendo fatto veri sforzi per migliorare, fu ammesso ai primi voti che pronunzio' a Shaukiwan l'11 gennaio 1935 nelle mani del Sig. Don Braga.

**SALESIANO.** Dopo la professione il ch. Giuseppe fu mandato nuovamente a Shanghai all'Istituto Don Bosco. Quella casa era assai complessa perche' aveva internato ed esternato, scuole e Laboratori. Il Direttore Don Fontana era spesso fuori di casa per la moltitudine di affari che aveva fra mano; il Prefetto Don Suppo era molto preso per l'amministrazione, il Consigliere non sapeva ancor bene il dialetto locale e anche i confratelli Coadiutori non sapevano ancor bene il cinese; i Maestri esterni curavano solamente l'insegnamento e percio' tutta l'assistenza, l'ordine e la disciplinari cadevano in gran parte sui due chierici assistenti, il nostro Giuseppe e il ch. Urbaitis. Essi dormivano nella stessa camerata degli alunni e li assistevano dappertutto in casa e a passeggio. Inoltre il nostro Giuseppe mattino e sera aveva pure due classi di teoria agli allievi artigiani.

Dopo esser stato due anni circa in

quell'Istituto il nostro Giuseppe fu richiamato a Hong Kong come assistente degli studenti di filosofia e insieme perche' potesse continuare lo studio della teologia. Il Sig. Don Vincenzo Barberis gli insegnava la Dogmatica e il Maestro dei Novizi, Don Almazan, la Teologia Morale. Non sapendo ancora bene la lingua italiana in uso a Shaukiwan ed essendo occupato in varie cose i suoi studi di teologia non davano soddisfazione e cosi' i Superiori lo mandarono a Macau con gli altri studenti di Teologia. A Macau gli studi migliorarono assai, come appare da due sue pagelle di esami subiti la': tutti i voti infatti sono superiori agli 8/10.

Ritoranto a Hong Kong vi subi' gli ultimi esami con votazioni ancora migliori....

SACERDOTE. Visti tali risultati l'Ispettore Don Braga lo ammise agli ordini sacri e cosi' il 29 giugno 1940 fu ordinato a Shaukiwan dal Vescovo di Hong Kong S.E. Mons. Enrico Valtorta. "Quel giorno - egli disse - fu proprio il piu' bel giorno della sua vita." Lo commossero assai le feste fattegli in quell'occasione che furono particolarmente solenni perche' egli era il primo salesiano cinese che arrivava alla metà del sacerdozio.

DESTINAZIONE KUNMING. Dopo la sua ordinazione Don Giuseppe rimase ancora a Shaukiwan fino al mese di settembre e poi fu mandato alla casa di Kunming nello Yunnan. Don Majcen, il direttore di quella casa, era sceso a Hong Kong e lo aveva richiesto sapendo che egli, pratico di cose scolastiche, gli sarebbe stato di grande utilita'.

Il viaggio per andarvi fu abbastanza avventuroso ed egli lo descrive vividamente nelle sue Memorie. Io qui mi limito a riassumerlo.

Parti' con Don Majcen, il chierico Rubini e un aspirante, un certo Yim Chi-keung, che in seguito non riuscendo nello studio del latino se ne tornò a casa sua. Andarono per nave da Hong



DON GIUSEPPE GIOVANE SACERDOTE

Kong fino ad Hai Phong nell'allora Indocina francese, e di la' ad Hanoi dove avrebbero dovuto prendere l'ardita ferrovia che si arrampicava fino a Kunming. Arrivati ad Hanoi seppero che la ferrovia era interrotta: si era in tempo di guerra e la ferrovia era spesso bombardata dai Giapponesi, inoltre, i Cinesi, temendo una invasione da quella parte, l'avevano interrotta al confine. Don Majcen dopo qualche giorno, pote' trovare un posto su di un piccolo aereo e volare a Kunming dove i confratelli lo aspettavano ansiosamente. Don Giuseppe e i suoi compagni, appena seppero che la ferrovia aveva ripreso il servizio, partivano essi pure. La ferrovia andare pero' fino al limite del territorio vietnamese e non piu' in la' Giunti al limite, portando i loro bagagli, traghettarono il Fiume Rosso e proseguirono a piedi nel territorio cinese, seguendo il tracciato della ferrovia verso una stazione dove sapevano che arrivava il treno da Kunming. Durante quel tratto incontrarono una pattuglia di soldati che li fermarono, li interrogarono e perquisirono i loro bagagli. Nella sua valigia l'aspirante aveva dei medicinali ed i soldati chiesero subito perche' non li aveva denunciati alla Dogana. Rispose che non sapeva neppure dove fosse la Dogana, ma le sue spiegazioni non valsero, fu considerato un contrabbandiere e fu arrestato. Gli altri due proseguirono e, come Dio volle, arrivarono alla stazione dove gia' molta gente era in attesa del treno. Nella confusione un laduncolo rubo' la valigia di Don Giuseppe. Accortesi denuncio' subito il furto al Capo Stazione che, fortunatamente, scoprì subito il laduncolo e la valigia ritorno' al suo padrone.

Giunto finalmente il treno i nostri due viaggiatori riuscirono a salirvi ed arrivare finalmente a Kunming. Essendo la casa salesiana assai vicina alla stazione la trovarono subito e vi arrivarono accolti con gioia dai confratelli e dagli allievi. Dopo tre giorni arrivo' pure l'aspirante che era stato rimesso in liberta'; i medicinali

pero' gli erano stati confiscati.

A Kunming, detta pure a quel tempo Yunnan fu era cominciata fin dal 1935 la Scuola della Sapienza (Sheung Chi Hok Hao) che appariva come il ramo maschile della scuola fiminile dello stesso nome da molti anni aperta a Kunming. Dopo gli anni duri degli inizi si era ormai sviluppata e all'arrivo di Don Giuseppe era una scuola elementare complete, con alunni interni ed esterni, studenti ed artigiani. Aveva il suo Consiglio di Amministrazione che ne era l'autorita' suprema davanti alla Legge: questo Consiglio sceglieva il Sovraintendente della scuola che, a sua volta, invitava il Direttore della scuola che, d'accordo con lui, invitava i Maestri e dirigeva tutto l'andamento scolastico. Nelle scuole salesiane il Comitato di Amministrazione era composto di persone benevole che d'ordinario erano dei prestanome e lasciavano al Direttore salesiano, che ne era il Sovraintendente, tutta la mano libera per l'andamento della scuola. Era lui che invitava il Direttore che, per evitare confusione, nella nomenclatura salesiana era chiamato "il Didattico". A Kunming il Sovraintendente fu sepre il Direttore Salesiano cioe' Don Kerec fino a che divenne Amministratore Apostolico di Ghaotung nel 1939, poi Don Majcen fino al 31 gennaio 1951, quando Don Giuseppe divenne Direttore; ma, come si vedra', nel regime comunista la sua autorita' come Sovraintende fu ridotta a zero.

Nella Scuola della Sapienza Don Giuseppe, a cominciare dal 27 settembre 1940 fu Assistente, Insegnante, Consigliere, Catechista, Economo e Vicario (Prefetto) fino alla sua nomina a Direttore.

Essendo Kunming il termine della strada che dalla Birmania portava alla Cina i rifornimenti per la guerra contro il Giappone, ebbe a subire molti bombardamenti da parte degli aerei giapponesi che partivano da una loro base aerea nel Vietnam. La casa salesiana, benche' assai vicina

alla stazione ferroviaria, non ebbe a subire gravi danni e pote' tirare avanti con un numero ridotto di allievi, causato dallo sfollamento di gran parte della popolazione. La tensione diminui' solo quando Kunming divenne una base aerea per gli Americani perche' essi, muniti di radar erano in grado di intercettare i bombardieri giapponesi e distruggerli o respingerli prima che arrivassero sulla citta'.

Quando duravano i bombardamenti, al segnale di allarme, Superiori ed allievi scappavano fuori citta' a nascondersi in luoghi che ritenevano sicuri; si trovarono talvolta invece in grave pericolo perche' i Giapponesi lanciavano bombe e mitragliavano la gente che fuggiva. Vi furono dei morti e dei feriti fra la gente, ma dei nostri, che tutti portavano la Medaglia della Madonna, nessuno rimase colpito.

La casa aveva avuto in passato un buon numero di assistenti che pero' erano stati richiamati dal Sig. Ispettore quando l'attivita' ridotta della scuola aveva reso meno necessaria la loro presenza; ma quando la scuola pote' riprendere l'ordinaria attivita' l'Ispettore non pote' subito sostituirli e cosi' il peso dell'assistenza venne a cadere sul nostro Don Giuseppe e sul suo braccio destro, il chierico Rubini che solo anni dopo lascio' Kunming per andare a studiare la teologia. Vi torno' poi anni dopo, sacerdote novello.

Un'altra difficolta' in quegli anni a Kunming era la mancanza di una vera cappella e di un salone che furono costruiti anni dopo. Vi si suppliva con altri locali, ma il disagio era evidente. Tuttavia sotto la sapiente direzione di Don Majcen lavorando con zelo i Salesiani fecero fiorire fra gli allievi le Compagnie di S. Luigi e di San Giuseppe e inoltre aiutavano Don Majcen per il Catechismo. La frequenza al Catechismo era volontaria perche', secondo le leggi scolastiche non si poteva insegnare durante le ore di scuola; ma era stato reso cosi' attraente che molti lo



KUNMING - LA SCUOLA SALESIANA

frequentavano. Don Majcen si era procurato delle filmine catechistiche che piacevano molto e, alla fine, proiettava qualche filmina comica che mandava i ragazzi in visibilio.

Don Majcen era assai regolare nel tenere ai confratelli le conferenze prescritte e le cose andavano bene. Sarebbero andate ancor meglio se non vi fossero state divergenze fra confratelli. Sarebbe stato desiderabile qualche cambiamento di personale ma l'Ispettore Don Braga a causa della guerra non poteva andare a Kunming e i viaggi e gli spostamenti erano ancora una cosa troppo difficile.

DON GIUSEPPE SI ROMPE UNA GAMBA. Nel 1942 arrivo' inaspettatamente a Kunming il suo secondo fratello maggiore. Egli che aveva imparato a Shanghai il mestiere del falegname era andato a finire in Birmania, come operaio in un campo di aviazione delle truppe inglesi. Occupato quel campo dai Giapponesi che avevano invaso la Birmania era riuscito a fuggire ed era arrivato a Kunming. Don Giuseppe, per aiutarlo, lo presento' a Don Majcen che lo accetto' a lavorare nel laboratorio di falegnameria. Quel lavoro non gli piaceva troppo e avrebbe desiderato fare il commercio del riso assieme al Didattico della scuola. Dietro le sue insistenze Don Giuseppe si decise a parlarne con Don Majcen che, generosamente, gli fece un prestito di 5.000 dollari. Qualche tempo dopo Don Giuseppe venne a sapere che invece di usare quei denari nel commercio, suo fratello li aveva quasi completamente perduti al gioco. Addolorato, un giorno, in un intervallo fra le lezioni, presa in prestito la bicicletta di un allievo, andò alla sua ricerca. A quel tempo vi erano molti soldati americani a Kunming e i loro vicoli solevano tenere la destra all'uso americano; Don Giuseppe invece teneva la sinistra, all'uso cinese e quella volta, preoccupato come era, non si accorse di un camion che gli veiva incontro. Non riusci' a schivarne l'urto e, caduto

a terra, ebbe la gamba sinistra ferita dalle ruote dell'auto.

L'sutista che forse dall'alto del suo veicolo non si era neppure accorto dell'incidente, continuò per la sua strada lasciando Don Giuseppe a terra, ferito e dolorante. Provvidenzialmente passarono degli Americani su di una jeep. Si fermarono e saputo dell'incidente lo sollevarono delicatamente, lo presero sulla loro jeep e lo portarono al campo di aviazione dove ebbe una somma sommaria medicazione e poi di là, con una ambulanza, lo trasportarono all'ospedale militare dove fu curato. Ne ebbe per alcuni mesi prima di poter uscire e tornare alla scuola.

RINNOVAMENTO DELLA SCUOLA. Tale rinnovamento fu fatto nell'estate del 1944. Durante i bombardamenti i membri del Consiglio di Amministrazione si erano dispersi e bisognava ricostituirlo. Don Majcen ne incarico' Don Giuseppe che, consultatosi con il Vescovo, andò a visitare parecchie persone per invitarle a far parte del nuovo Consiglio. Molti gentilmente rifiutarono, ma si trovo' un numero sufficiente di essi e il Consiglio fu ricostituito. A capo di esso fuscelto un certo Signor Chan che, già beneficiato dalla Missione, aveva fatto i suoi studi in Francia e poi si era creata una buona posizione. Quel buon Signore ammirava Don Majcen, gli lasciava tutta la libertà di azione e nelle situazioni difficili lo sostenne sempre.

UN ASPIRANTE (?) VENUTO DALL'HUMAN. Nel 1944 si presentò alla scuola un giovane sui vent'anni che si disse soldato smobilitato. Cercava lavoro e siccome si mostrava intelligente e di buona volontà fu messo ad aiutare Don Giuseppe in tante faccende. Sembrava sincero e ascoltava con attenzione le spiegazioni del catechismo che Don Giuseppe gli faceva. Mostrando il desiderio di farsi cristiano, Don Majcen, dopo la debita preparazione, lo battezzo', anzi venne considerato come un aspirante. Quel tale, di nome Wong Ngai,

fece poi parlare di se', come in seguito di vedra'.

I PNEUMATICI DEGLI AEROPLANI AMERICANI. In quel tempo, il ch. Rubini e il capo falegname Rojak andando a passeggio al campo di aviazione, videro, abbandonati in un canto, grossi pneumatici usati. Pensarono subito che da quella gomma si potevano ricavare molte suole per scarpe; siccome il materiale scarseggiava nel laboratorio di calzoleria ne chiesero alcune e ne ebbero in regalo due camions interi.

LA FINE DELLA GUERRA. La resa del Giappone suscito' in tutti un entusiasmo indescrivibile. Invece del sinistro scoppio delle bombe, si sentiva per tutta la citta' lo scoppio giulivo dei petardi cinesi (pao cheung). Anche la scuola ne fece esplodere una "stringa" che sparò per dieci minuti ininterrotti.

La fine della guerra fu celebrata con una solenne Messa di ringraziamento in cattedrale in cui il nostro Rubini brillo' per il suo canto. (Essendo la Cattedrale a pochi minuti dalla scuola, da tempo i cantori e il Piccolo Clero di essa vi prestavano servizio nelle funzioni solenni). A quella Messa assistettero molti Americani che, finche' rimasero a Kunming, furono poi sempre amici dei Salesiani.

LA PRIMA VISITA DELL'ISPETTORE DOPO LA GUERRA. Poco tempo dopo la vittoria venne a Kunming il Sig. Ispettore. Il giorno dopo fu gran festa in suo onore con saggio ginnastico e solenne accademia. Il Sig. Ispettore si rallegrò nel vedere lo sviluppo che la scuola aveva preso in quegli anni difficili e, nel ripartire, portò con sé nove fra studenti ed artigiani, tutti desiderosi di diventare salesiani. Don Giuseppe nelle sue memorie ricorda di essi Don Giovanni Tchan attualmente (1988) Economo all'Istituto Salesiano di Macau e Giacomo Kok Economo alla Scuola Tang King Po di Kowloon.

Dopo quella visita il Sig. Ispettore mando' a

quella caa un rinforzo di personale, fra cui Don Francesco Wong che poi, con l'avvento dei Comunisti, fu messo in prigione e vi rimase perpiu' di 20 anni. Liberato, rovinato nel corpo ma non nello spirito, grazie alla sua conoscenza delle lingue, pote' trovare lavoro come traduttore presso gli uffici governativi di Kunming. Nel 1987 pote' ottenere di venire per qualche mese ad Hong Kong e da lui potemmo ascoltare l'odissea, delle sue sofferenze.

Con lui erano arrivati a Kunming Don Luigi Fernandez, Don Giovanni Timmermans, i chierici Giuseppe Ho e Stanislao Pavlin e il Coad. Giuseppe Marongiu. Con questo aumento di personale la scuola progredi' assai. Don Giuseppe divenne Catechista e diede grande impulso alle attivita' religiose e fu di grande aiuto a Don Majcen per la predicazione l'insegnamento del catechismo. Don Fernandez, oltre ad essere il confessore, essendo abilissimo musicista, porto' il canto e la banda ad un grande livello artistico. Il chierico Ho curava l'assistenza ai giovani e la disciplina ed essendo abilissimo calciatore diede un grande impulso allo sport nella scuola. Il chierico Rubini, dopo un lungo periodo di assistenza, ben superiore si tescritto triennio di tirocinio, nel dicembre 1945 pote' finalmente andare a Shanghai per ultimare lo studio della teologia. Torno' poi a Kunming dopo la sua ordinazione il 22 agosto 1948.

GLI AIUTI DEGLI AMERICANI. Quando gli aviatori americani, terminato il conflitto, cominciarono a ritinarsi, regalarono gran quantita' di ricchissimo materiale all'Universita', alla Missione Cattolica e a quella Protestante e ai Salesiani di cui erano amici fin dal tempo che avevano curato la gamba rotta di Don Giuseppe nel loro ospedale. Don Majcen seppe fare uso intelligente di tutto quel ben di Dio: con la stoffa aveva fatto fare nuove talari per i sacerdoti e i chierici, abiti nuovi per i coadiutori e per i

maestri della scuola. Fece pur fare fiammanti nuove divise per gli allievi. Molte cose conservo' ed altre poco a poco vendette con grande profitto per la scuola.

ATTIVITA' EXTRASCOLASTICHE. Nel campo religioso fiorirono le Compagnie e il Catecumenato, frutto dell'attivita' catechistica di Don Majcen e di tutti i fratelli impegnati con lui a diffondere la Buona Novella. In altri campi oltre la Banda, la ginnastica e lo sport ebbe pure grande sviluppo il teatrino. Con il valido aiuto dei fratelli si misero in scena con grande successo commedie e anche operette. Il capo tipografo era anche scenografo e le Suore di Chaotung preparavano i costumi. Quando Don Kerec era diventato Amministratore Apostolico di Chaotung si era riservato nella scuola un appartamento isolato. Le buone Suore slovene dell'ospedale di Chaotung quando venivano a Kunming per spese o per riposo abitavano in quell'appartamento e si prestavano a rattoppare le "miserie" dei Salesiani e anche a confezionare costumi per il teatro.

LA SCUOLA MEDIA. I parenti degli alunni insistevano perche' si aprisse la Scuola Media perche' fino allora aveva solamente le classi elementari ed i Laboratori Furono fatte le pratiche necessarie e l'Ufficio per l'Educazione mando' a vedere se vi erano locali sufficienti e sufficiente attrezzatura. Dopo quella visita fu approvata l'apertura della Prima Media quell'anno e poi delle successive in seguito. A facilitare quell'apertura fu anche il dono ricevuto di certi locali adiacenti alla scuola ed appartenenti a un Club Francese che piu' non esisteva essendo scomparsa la colonia francese di Kunming. Quel locali appartenevano alla Missione e il Vescovo generosamente li dono' alla scuola. Si pensava di mettervi i Laboratori, lasciando cosi' i locali dei laboratori per uso di aule scolastiche, ma un tale pero' che occupava parte di quei locali e che

da anni non ne pagava l'affitto, non voleva andarsene. Il coad. Sig. Meolic, capo calzolaio, un giorno perdette la pazienza e con i suoi allievi occupo' quei locali, facendo in quella "invasione" qualche lieve danno. Don Giuseppe, occupato in altre cose non se ne era neppure accorto; ma dopo qualche giorno avendo quel tale fatto denuncia dell'incidente alla Polizia, giunse alla scuola una citazione in giudizio, non essendo conveniente si presentassero Don Majcen o il Sig. Meolic perche' non cinesi, si presento' lui. Il processo che era cominciato verso sera era andato per le lunghe e il Giudice lo rimando' al giorno seguente ordinando intanto che Don Giuseppe fosse tenuto in custodia. Mentre le guardie lo conducevano in prigione furono incontrati dal Didattico della scuola il quale chiese subito ai poliziotti dove conducevano Don Giuseppe e perche'. Alla loro risposta il Didattico energicamente dichiaro' che quell'affare riguardava l'Ufficio della Educazione e non la Polizia e per il suo intervento Don Giuseppe venne rilasciato. Il Didattico informo' l'Ufficio dell'Educazione che mando' un Ispettore scolastico ad esaminare la cosa. L'Isepettore venne e, visto che il danno fatto non ammontava a 200 dollari e l'accusatore ne doveva 300 per affitto arretrato diede ragione alla scuola e l'affare fini'.

LA SCOMPARSA DEL COADIUTORE SHI E LA SCOMPARSA DELL'ORO. Il coadiutore Shi Lai-wah era da parecchi anni a Kunming: era abilissimo Maestro di Ginnastica e lavorava nella Tipografia. Nell'estate del 1948 chiese di andare a passare qualche giorno di vacanza a Taly presso i Padri di quella Missione che egli conosceva. Don Majcen glielo concesse ed egli partì. Il giorno 21 luglio con alcuni Padri di quella Missione andò in montagna con l'intento di salire in vetta ad un'alta montagna da cui si gode un panorama incantevole.

Verso le tre del pomeriggio erano arrivati sol-

tanto a meta' della salita e i Missionari stimarono che non conveniva proseguire, ma il Coadiutore disse: Giacche' siamo arrivati fin qui e'meglio salire fin sulla cima. Aspettatevi qui, io vado e torno. Ando', ma non comparve piu'. Lo chiamarono ad alta voce, ma non ebbero risposta. Venuta prossima la notte dovettero rinunziare. Il giorno dopo ripresero le ricerche: nessuna traccia. Cercarono pure nei villaggi vicini sperando che, smarrita la strada del ritorno, fosse andato a capitare la'; ma nei villaggi nessuno ne sapeva niente. Conclusero tristamente che era forse caduto in un burrone o avesse avuto un brutto incontro con qualche animale selvatico non raro in quelle regioni.

Dopo quella scomparsa il cosi' detto aspirante Wong Ngai ando' a frugare fra le sue cose vi trovo' dell'oro. In quel tempo di crescente inflazione l'oro era divenuto moneta corrente e quell'oro era probabilmente il fondo del Laboratorio che il coadiutore Shi amministrava. Il Wong disse a Don Majcen di aver trovato dell'oro nel Laboratorio e glie ne consegnò due once, trattenendosi nascostamente quello che vi era in piu'. Lasciate passare alcune settimane il Wong chiese a Don Majcen di andare un po' in vacanza al suo paese. Parti' e non fu piu' rivisto. Anni dopo - gia' in regime comunista - egli fu arrestato perche' aveva dell'oro nascosto. Egli confessò che lo aveva preso nella Scuola Salesiana di Kunming. La cosa ebbe poi delle conseguenze. Don Giuseppe che era gia' a lavorare nelle miniere, venne ripetutamente interrogato sulla provenienza di quell'oro e soltanto allora venne a conoscenza di quel furto.

L'ANNO 1948, INIZIO DEI MALAMMI PER LA SCUOLA. I Maestri della scuola elementare un giorno presentarono a Don Majcen dieci richieste: alcune chiedevano migliorie nello stipendio e nel vitto, altre pretendevano una vera ingerenza nell'andamento della scuola. Don Majcen si disse

disposto di accettare alcune di quelle proposte; ma rifiuto' le altre. I Maestri dichiararono allora lo sciopero e gli alunni furono senza scuola. Don Majcen licenzio' allora il Didattico e ne nomino' un altro. Diede ai Maestri lo stipendio del mese corrente e di tre altri in piu' e licenzio' anche quelli. Il nuove Didattico ne trovo' subito degli altri e la cosa fini' cosi'.

VISITA DEL SIG. ISPETTORE E DEL SIG. DON MASSIMINO. Nell'ottobre di quell'anno il Sig. Ispettore tornò a Kunming, fra le altre cose, nomino' Don Giuseppe a Prefetto (Vicario - Economista) e Don Rubini a Consigliere. Il Sig. Don Massimino predico' gli Esercizi ai confratelli con soddisfazione di tutti. Nel partire portò con se' Don Majcen per il Capitolo Ispettoriale che doveva eleggere il rappresentante dell'Ispettoria per il prossimo Capitolo Generale. Don Massimino portò invece con se' il vivido ricordo dei molti e grossi topi di Kunming. Don Giuseppe avrebbe voluto andare anche lui al Capitolo Ispettoriale, ma gli affari della scuola glielo impedirono. Don Majcen ritorno' parecchie settimane dopo con molti oggetti religiosi (immagini, medaglie, rosari, crocifissi e libretti di catechismo) e poi, per la posta, giunsero ancora altri libri e quadri per l'insegnamento del catechismo, cose tutte che egli aveva acquistate a Shanghai dove si era svolto il Capitolo Ispettoriale.

UN DISGRAZIATO ACQUISTO DI TERRENI. Il Sig. Don Braga, sempre ottimista aveva detto a Don Majcen di ampliare la scuola. Per questo si pensò di acquistare un terreno adiacente, proprietà un tempo della Missione e da questa venduto da molti anni ad un ex-generale. Siccome gli stranieri non potevano legalmente acquistare beni immobili in Cina ne fu incaricato Don Giuseppe. L'ex-generale che prevedeva in un prossimo futuro gravi noia e per i proprietari di terreni, fu lieto di sbarazzarsi dei suoi campi a buon prezzo. Furono inoltre comperati altri terreni per una futura

Scuola Agricola e una futura Casa di formazione. Questi acquisti furono un grosso sbaglio perche' con il cambiamento del regime tutto andò perduto, ma rimase a Don Giuseppe il titolo pericoloso di "latifondista".

LA NOIA DELLA SCUOLA MISTA. In quel tempo l'avazzata delle truppe comuniste per la conquista di tutta la Cina procedeva inesorabilmente. Con una astuta propaganda alle truppe facevano precedere le idee che ben presentate come idee moderne erano accettate da molti. Fu così che i Maestri della scuola chiesero a Don Majcen che ammetesse anche alunne nella scuola, cioè che la scuola, praticamente, si fondesse con la parallela scuola femminile. Don Majcen non volle assolutamente saperne, asserendo che la cosa non era conforme alle regole salesiane.

Alla fine cedette e permise che si accettassero bambine, ma solo per la prima e seconda elementare. Come maestre furono invitate delle ex-allieve della scuola femminile che avevano la finiti i loro corsi.

AVVENIMENTI POLITICI. Poco prima del Natale 1948 il Governatore dello Yunnan si ribellò al governo centrale. A quel tempo le truppe del Governo a Kunming erano poche; esse si trovavano a 20 "li" fuori della città. Le poche truppe del Governatore non erano in grado di resistere: vi furono scambi di faciliate e la nostra scuola si trovo' in mezzo ai contendenti. Fu cosa di pochi giorni perche' il Governatore con denaro comprero' la resa. Durante quei combattimenti non si pote' metter piede fuori di casa e non si poteva andare a comprare nulla. Fortunatamente nella scuola c'era ancora un po' di riso e di scatolame e si pote' tirare avanti senza patir la fame.

DON GIUSEPPE ARRESTATO. Una settimana dopo quegli avvenimenti un mattino una automobile si fermò davanti alla porta. Ne scesero due poliziotti in borghese, armati di rivoltella. A Don Giuseppe che si trovava sul limitare vigilando

l'entrata degli alunni, chiesero se egli era Seng Din-yuan. Egli rispose si si' e allora un poliziotto gli ordino' di sedersi in portieria e attendere, L'altro, armato pure di rivoltella, gli chiese dove era il Didattico e Don Giuseppe glie lo infico'. Il poliziotto ando' a cercarlo e poco dopo tutti e due furono fatti salire sull'automobile e condotti alla sede locale del Kuomintang e furono rinchiusi in una grande caverna (un rifugio antiaereo) dove trovarono una trantina circa di persone, tutte persone distinte. Il vitto che la' ricevettero era sufficiente e vi era una certa liberta' per cui potevano discorrere, ridere e anche cantare. Davanti alla grotta vi era uno spazio cinto da un reticolato e di giorno vi si poteva liberamente passeggiare; di notte pero' la grotta era chiusa. Rimasero la' rinchiusi per piu' di una settimana. Don Giuseppe fu interrogato sull'andamento della scuola (l'inquisitore era uno studente universitario) e soprattutto sull'affare dei maestri elementari. Da lui ricevette parecchie ammonizione sul governo della scuola che, in seguito si sarebbe dovuto cambiare. Due o tre giorni dopo quell'interrogatorio furono lasciati liberi.

LA "LIBERAZIONE". Versl la fine del 1949 le truppe comuniste entrarono a Kunming e, da quel giorno le cose cambiarono assai. Nella scuola continuarono le lezioni, ma interrotte spesso da discussioni provocate da allievi di altre scuole. Di quel tempo Don Giuseppe, malato quando scriveva le sue Memorie, dice di ricordare assai poco. Vi furono cortei, balli, per cui gli allievi non potevano andare in classe e avevano perso la voglia di studiare. Non tutti pero': gli alievi cristiani non avevano voglia di seguire il nuovo andazzo e per essi Don Wong aveva organizzato un Circolo Giovanile Cattolico e ne radunava i membri insegnando loro come protegersi dalle nuove idee. Essi si radunavano spesso per sostenersi a vicenda. Tutto questo era ottima cosa, ma a Don

Giuseppe pareve che il farlo cosi' apertamente fosse cosa pericolosa; esorto' Don Wong a maggior prudenza, ma quello gli rispose che egli era troppo pauroso e continuo' per la sua strada e questa non fu piccola causa dei suoi guai futuri.

Nella scuola era stato introdotto un "Commissario Politico" il cui ufficio era "di mettere la scuola sui retti vineri." Sotto la sua direzione i Maestri organizzarono un Comitato dirigente" perche', dicevano, gli stranieri non possono piu' dirigerla e che la Chiesa non poteva avere scuole cattoliche in Cina. Nonostante tali loro pretese i denari erano ancora in mano a Don Majcen ed a lui dovevano ancora ricorrere.

LA SITUAZIONE DI DON RUBINI. Don Rubini in quel tempo era Prefetto (economista) e da lui dipendevano specialmente quelli, anche Maestri, che abitavano nella scuola. Vi furono discordie fra i Maestri e comincio' allora un movimento "anti-imperialistico" specialmente contro di lui.

Una volta un maestro era andata a casa per le vacanze e all'apertura della scuola non era ancora ritornato. Don Rubini chiuse allora la sua camera volendo in seguito darla ad un altro. Quello che era andato a casa ritorno' per prendere le sue robe, e trovato chiuso, tentava di sforzare il lucchetto per entrare. Arrivo' Don Rubini e lo rimprovero' dicendo che avrebbe dovuto domandare la chiave e non sforzare il lucchetto come fanno i ladri.

Il maestro si offese per quella osservazione; ne nacque un diverbio e quel tale ando' a raccontare la cosa a Don Giuseppe che tento' di calmarlo, anzi esorto' Don Rubini a chiedergli scusa dicendo che egli non intendeva offenderlo; ma l'altro non volle accettare scuse e cerco' l'occasione per vendicarsi. Dopo poco tempo infatti arrivo' a Don Rubini una citazione a presentarsi a giudizio accompagnato da un interprete. Vi ando' Don Giuseppe, ma quando il Giudice chiese a Don Rubini perche' aveva insultato i Cinesi dicendoli tutti ladri, egli non

aspetto' che Don Giuseppe rispondesse per lui ed espone da solo, in cinese, come stavano le cose. Il Giudice allora, accortosi che Don Rubini parlava cinese, non volle piu' che Don Giuseppe interloquisse. L'accusa era che Don Rubini aveva voluto davvero insultare tutti i Cinesi e il giudice, che evidentemente non era imparziale, lo dichiaro' colpevole e disse che avrebbe dovuto fare le sue scuse pubblicamente.

SI PREPARANO ACCUSE CONTRO DON WONG. Don Wong, appoggiandosi alla pubblica dichiarazione che vi era liberta' di parloa per tutti, ma dimenticandosi che quella liberta' era solo per dire quello che volevano i comunisti e non il contrario, continuava a tenere nel parlatorio le adunanze del Circolo Giovanile Cattoliche a quelle adunanze intervennero talvolta delle giovani cattoliche desiderose anche loro di sapere come comportarsi in quei momenti. La cosa era pericolosa, ma Don Wong non se ne accorgeva. Alcuni maestri pagani ne presero appiglio per dire che Don Wong corteggiava le ragazze e cose peggiori. Don Giuseppe, nelle sue Memorie, si diffonde a descrivere le accuse che si fabbricavano contro Don Wong, ma siccome non riguardano lui direttamente, io qui le tralascio.

IL PROCESSO PUBBLICO CONTRO DON RUBINI. Scrive Don Majcen nelle sue Memorie: Egli, che ormai non aveva piu' in mano la situazione, vide che dalle aule si portavano in cortile delle panche e si accorse che si preparava una grande riunione. Intanto venne da lui il Commissario Politico, che d'ordinario lo evitava, per parlargli di una cosa importante. Diceva: "Gli Europei sono nostri amici, ma non tutti perche' alcuni si sono dimostrati "fascisti". Tra questi vi sono Rubini e Rojak. Se esi riconosceranno in pubblico i loro sbagli saranno perdonati, altrimenti tocchera' loro la prigione o peggio." Don Majcen come loro superiore doveva esortarli a riconoscere i loro torti per evitare spiacevoli conseguenze. Don

Majcen parlo' loro subito in questo senso, ma essi, sulle prime, non volevano saperne, soprattutto Don Rubini che diceva che quelle accuse erano false, una vera montatura. Don Majcen insistette dicendo: E' vero che e' tutta una montatura, ma bastera' una parola di scusa per evitare molti guai. Furono tosto chiamati in cortile dove era preparato il loro posto: Don Majcen in mezzo e i due incriminati ai suoi fianchi. Venne il Commissario Politico e la folla, specialmente allievi di scuole medie pronti ad urlare contro i "fascisti". Il Commissario lesse le accuse: Don Rubini era accusato di aver detto che i Cinesi sono tutti ladri insultando cosi' 600 milioni di Cinesi ed era quindi 600 milioni di volte reo di morte. Rojak era accusato di aver sputato per dispetto in direzione delle allieve. (Rojak aveva la cattiva abitudine di sputare per terra e pare che quella volta inavvertitamente lo abbia fatto davanti a qualche ragazza). Avendo sputato contro i Cinesi, anch'egli era reo di morte. Don Rubini si arrabbiava per quelle accuse, ma Don Majcen gli suggeri': Vada fuori, mor mori qualche parola di scusa e tutto finira' li'. Rubini si adatto' a malcuore e anche Rojak, tolto il cappello fece degli inchini in tutte le direzioni. Cosi' fini' quella farsa vergognosa, ma non finirono le sue coseguenze. Il Commissario Politico ando' da Don Majcen e gli disse: "Rojak e Rubini habbo riconosciuto le loro colpe e perciò il misericordioso Mautzerung li ha perdonati. Converra' pero' che essi lascino la scuola." Era infatti quello il fine di tutta quella montatura. E cosi' i due "fascisti" andarono ad abitare presso la Cattedrale e di la', dopo alcune settimane, assieme a Don Timmermans lasciarono Kunming e andarono a Hong Kong dove Don Braga li aveva richiamati.

LE TRE INDIPENDENZE. Nel 1950 anche a Kunming il Governo tento' di instaurare nella Chiesa le TRE INDIPENDEZE per cui anche la Chiesa Cat-

tolica in Cina doveva rinnovarsi sta candosi dal Papa. In una prima adunanza i Pastori protestanti aderirono subito a tale rinnovamento, ma i preti cattolici tennero sempre duro nonostante susseguenti adunanze con sempre maggiori pressioni. Solamente alcune settimane dopo, qualche prete "progressista" di una parrocchia cittadina diede la propria adesione. Gli altri dicevano che una Chiesa staccata dal Vicario di Gesu' Cristo non e' piu' la Sua Chiesa. Don Wong ripeteva: "Gesu' ha detto di prendere la propria croce e seguirlo: tocca a noi adesso il farlo.

**NUOVE VESSAZIONI.** Dopo il processo contro Don Rubini, crebbero nella scuola le accuse di "imperialismo" contro tutti i Salesiani, ma specialmente contro Don Wong.

Don Majcen aveva venduto anni prima le macchine del Laboratorio di meccaniche rimaste inattive e con il denaro ricavato aveva comperato macchine da cucire per la Sartoria. Lo si accusava di imperialismo per aver venduto beni dello Stato!

La Cappella fu confiscata dalla scuola, perche' "la legge non permette funzioni religiose nelle scuole!" I confratelli dovettero spogliarla di ogni segno sacro e limitarsi per le funzioni alla sacrestia che era rimasta loro, assieme alle loro camere, al refettorio, alla cucina, ai Laboratori e as un magazzino.

**DON GIUSEPPE DIRETTORE.** Don Majcen, profitando che le comunicazioni non erano ancora interrotte, informo' l'Ispettore di quella situazione, Don Braga telegrafo' a Don Majcen di passare la direzione al nostro Don Giuseppe e di recarsi a Hong Kong. Egli, radunati i confratelli, annuncio' loro la decisione dell'Ispettore e li ringrazio' della cooperazione sempre avuta da loro. Annunzio' poi la cosa al Didattico ed invito' i Maestri e una rappresentanza degli allievi ad un te' con biscotti nel refettorio dei Salesiani. Intervennero tutti (salvo il Commisario Politico) e Don Majcen annuncio' loro che

era ben felice di lasciare la sua carica a un Cinese che era cioe' nominato da Don Braga. Ringrazio' tutti li esorto' ad ubbidire a Don Seng. Le sue parole furono accolte da un silenzio glaciale.

Don Seng eredito' da Don Majcen la carica, ma non l'amministrazione perche' il Commissario politico se la avoco' a se'. Non avendo piu' i denari, a quei tempi e in quelle circostanze le sua autorita' fu tosto ridotta a zero.

I Salesiani continuavano ad abitare i locali loro rimasti e vi vivevano poveramente. Una buona signora Shanghaiese portava del vitto speciale a Don Wong che era malaticcio e, nascostamente, prendeva delle cose dal magazzeno, le vendeva e portava il ricavato ai Salesiani che cosi' potevano avere qualche soldo.

**DON MAJCEN LASCIA LA SCUOLA.** Dopo aver lasciata la direzione, Don Majcen era andato in Polizia chiedendo di poter partire per Hong Kong dove il suo superiore Don Braga lo aveva chiamato. Gli resposero: "Chi e' questo Don Braga? Adesso qui comanda solamente il grande Maotzung."

Nella scuola egli ormai non poteva piu' far nulla e, inoltre, vi si sentiva poco sicuro. Preferi' lasciare la scuola e andare ad abitare all'Episcopio presso il Vescovo che gia' ospitava Don Kerec che, sceso a Kunming da Chautung per una riunione, non aveva piu' potuto ritornarvi e cercava di governare per lettera la sua Prefettura.

**GLI ULTIMI ESERCIZI SPIRITUALI A KUNMING.** Nonostante le molte difficolta' i confratelli poterono ancora fare insieme gli Esercizi Spirituali nella sagrestia della Cattedrale. Erano tutti i Salesiani rimasti a Kunming cioe' Don Kerec, Don Majcen, il nostro Don Seng, Don Wong, Don Fernandez, il chierico Ho e i coadiutori Marongiu e Yip. Vi predico' le Istruzioni Don Kerec e le Meditazioni Don Majcen. Una sera, al chiaro della luna, sedevano sui gradini della cattedrale Don Majcen, Don Wong, il nostro Don

Giuseppe e il coad. Yip. Don Majcen disse allora: Noi dovremo andarcene presto; ma voi dovete rimanere. Vi raccomando tre cose: Amore all'Eucarestia, devozione alla Madonna e fedelta' al Papa. Don Wong rispose: "Noi siamo Cinesi e faremo quanto potremo; ma quanto alla fedelta' al Papa piuttosto morire che staccarci da lui."

UNA ULTIMA RIUNIONE. Alcuni giorni dopo i confratelli si riunirono ancora una volta, invitati da Don Giuseppe per una cena in un ristorante vietnamese: buona cena all'europea, con vino francese. La cena avrebbe dovuto essere solenne ma si parlava sottovoce e sottovoce parlavano pure gli Annamiti del ristorante: era il clima del tempo!

L'ARRESTO DI DON WONG. Il giorno 18 di agosto Don Majcen venne a sapere che Don Wong era stato arrvatato. Ecco come Don Giuseppe narra la cosa. Si presentarono alla scuola alcuni poliziotti armati. Dopo di aver chiesto del Didattico che era assente, chiesero a Don Giuseppe di accompagnarli alla camera di Don Wong. Lo trovarono che stava recitando il Breviario. Dissero a Don Giuseppe di rimanere come a testimonio e cominciarono a perquisire dappertutto. Tra le altre cose trovarono la Carta di Identita' che era stata rilasciata dai Giapponesi a Don Wong al tempo della loro occupazione. Trovarono pure scritti e libri che ritennero compromettenti. Presero il tutto, misero i sigilli alla camera e condussero via Don Wong. Da quel giorno, per piu' di venti anni, non si ebbero notizie di lui.

PERCHE' DON GIUSEPPE NON FU SUBITO ARRESTATO? Don Giuseppe rimase ancora libero per qualche tempo perche' egli era una persona tranquilla, mite, buono, senza pretese e di buona piet'a. A Kunming spicco' specialmente la sua bonta': era sempre pronto sa aiutare, sempre pronto a perdonare. Non offese mai nessuno. I poveri ricorrevano a lui spesso, perche' egli, come prete, intercedesse per loro. Era tanto buono che dei pagani, incapaci di intenderne la virtu', la scam-

biavano per bonomia e lo disperezzavano. All'infuori di questi a Kunming tutti gli volevano bene, almeno fino a quando le subdole idee della propaganda comunista non giunsero ad avvelenare gli animi.

La sua bonta' gli aveva procurato un amico speciale: il cane che custodiva la casa di giorno e di notte, un cane fedele che sapeva sempre tener lontani gli estranei dall'abitazione dei salesiani. Il parroco della Cattedrale che veniva spesso alla scuola a visitare Don Majcen, portava sempre con se' un bastone a sua difesa. Il fedel cane sapeva distinguere i sacerdoti diocesani dai salesiani. I salesiani, come e' noto, non fumano; non cosi' gli altri, specialmente i Missionari francesi; la buona bestia, sentendone l'odore, li considerava come nemici.

PARTENZE. Il giorno 17 agosto avevano potuto lasciare Kunming Don Fernandez e il coad. Marongiu. Don Majcen dopo lunghe pratiche e penosi interrogatori dalla Polizia che cercava di incriminarlo, ottenne di partire il 28 agosto. Pote', la sera prima, incontrare segretamente Don Giuseppe dietro alla Cattedrale. Don Majcen gli raccomando' fiducia durante le tribolazioni e devozione alla Madonna. Infine si diedero vicendevolmente la Benedizione di Maria Ausiliatrice. Il giorno dopo si videro ancora all'Ufficio della Compagnia Aerea, poterono salutarsi e si diedero nuovamente la benedizione della Madonna. L'automobile che conduceva Don Majcen al campo di aviazione, li separo' per sempre.

DOPO. Don Giuseppe rimase ancora per qualche tempo alla scuola come insegnante di inglese. Poi, dimesso da quell'ufficio, ando' ad abitare presso un ex-allievo. Per dir Messa andava ogni giorno alla Cattedrale. Era il tempo in cui il Governo continuava a premere sui preti perche' di "rinnovassero" aderendo alle Tre Indipendenze. Una domenica il Vicario Generale invito' Don Giuseppe a predicare alla Messa in cattedrale. Il

tema era "il fine del cristiano". Don Giuseppe spiego' il catechismo dicendo che il fine del cristiano e' adorare il Signore e salvarsi l'anima e che, per salvarsi l'anima, bisogna osservare i comandamenti e aderire alla Chiesa, Una, Santa, cattolica e Apostolica perche' unita al Papa Vicario di Gesu' Cristo. Un prete "rinnovato" che ascolto' quella predica, ando' a denunziarlo. Fu chiamato in Polizia dove gli chiesero che cosa aveva predicato alla domenica. Rispose secondo verita'. Accusato come controrivoluzionario fu messo in prigione, giudicato e condannato ai lavori forzati in un campo di rieducazione". Il suo Calvario duro' fino al 1979. Quando termino' era rovinato nel corpo per i maltrattamenti ricevuti, ma non era affatto fiaccato nello spirito. Quali fueono la sofferenze fisiche e le torture morali che ebbe a soffrire in quei lunghi anni di lavor correzzionale non e' facile descrivere.

Il Coadiutore Giovanni Tchen Thin-sz, cosi' descrive il suo primo incontro con Don Seng nel 1979: Durante le vacanze estive dell'anno 1979 egli, assieme con il Coadiutore Giacomo Kok Tak-cheung (entrambi nativi di Kunming) si era recato la' con l'intenzione di visitare Don Seng. Visitarono dapprima Don Francesco Wong che, liberato dalla sua lunga prigionia, viveva facendo il traduttore per il Governo; esposta a lui la loro idea, egli cerco' di dissuaderli, dicendo che, non essendo suoi parenti, non avrebbero potuto incontrarlo. Essi vollero tentare ugualmente e, noleggiata una automobile, chiesero all'aitista di condurli all'indirizzo di Don Seng egli non voleva condurveli, ma poi, trattandosi di due "forestieri" provenienti da Macau e Hong Kong si decise ad andarvi. Don Seng si trovava a 80 a piu' "li" a sud di Kunming nella sottoprefettura di Sunming nel 4o Campo di rieducazione nelle miniere di carbone. Arrivati a quel campo bisogno' dapprima passare per un lungo tunnel simile a

quello che, passando sotto il mare, unisce Hong Kong e Kowloon. All'entrata e all'uscita di quel tunnel vi erano guardie che custodivano severamente e che esaminavano e perquisivano severamente chi passava di là'. Il Campo di rieducazione era una grande conca fra le montagne con edifici sparsi qua e là'. Giunti là' una guida ci condusse in un locale a, fattoci sedere, ci interrogò severamente sul motivo della nostra visita. Dopo quell'interrogatorio ordinò che Don Seng fosse condotto in quel parlitorio. Don Seng, miseramente vestito e appoggiandosi a un bastone e a un amico finalmente arrivò. Benché fossimo stati suoi allievi molti anni prima, egli non ci riconobbe, ma quando gli dicemmo chi eravamo esclamò commosso: Ah, ah, ah, Don Bosco e fu pure assai commosso quando gli dicemmo che gli allievi ed i maestri di Hong Kong lo salutavano. Passata quella commozione sedemmo in quel parlitorio fino all'ora di pranzo. Don Seng voleva chiederci molte cose, ma prudentemente, data la presenza di un custode, non chiese molto. Di se' disse che era trattato bene, si limitò a dire che gli rincresceva la sua situazione. Vedendolo stanco proponemmo di andare con lui nella sua stanza riposare e parlare con comodo. La cosa piacque assai a Don Seng che così avrebbe potuto parlarci più liberamente; ma i custodi non ce lo permisero. Visto che non era possibile, noi ci separammo. Chiedemmo poi se fosse stato possibile a Don Seng venire ad abitare in città e ci risposero che avrebbero esaminato la cosa.

Nel 1979 Don Giuseppe, ormai inabile, non era più costretto ai lavori forzati, ma non era totalmente libero. Dopo quella visita poteva tuttavia scrivere ai fratelli, da loro ricevere un po' di danaro e anche dei dizionari che aveva loro chiesto: pare che in quel tempo fosse stato incaricato di fare qualche traduzione.

COME POTE' DON GIUSEPPE passare il lungo periodo di forzato e snervante indottrinamento e

di penosi lavori forzati, aggravati da maltrattamenti che non giuscirono a piegare la sua volonta' decisa di essere con il Papa fino alla morte? Egli non volle mai parlare di quella dolorosa parentesi della sua vita. Al contrario preferiva riferirsi a un futuro che egli prevedeva luminoso. Ho tutto perdonato - scriveva. Ora che posso comunicare con voi, non mi sento piu' solo e sono grato al buon Dio per avermi concesso di gosere della vostra simpatia e delle vostre cure. Il segreto della sua fedelta' lo troviamo in una sua lettera scritta nel 1987 a un fratello: La resurrezione di Cristo e' per me un evento di vittoria. Molti dubitano della resurrezione del Signore, alcuni negano la Sua divinita'. Un giorno fu chiesto a Gesu' con quale autorita' agisse ed Egli rispose: "Distruggere questo tempio e io lo riedifichero' in tre giorni". La Sua risurrezione dimostra la verita' di questa asserzione. Gesu' e' veramente il Figlio di Dio, il Creatore dell'universo. Egli e' la Via, la Verita' e la Vita. Alleluja! Cristo e' risorto. Godete, esultate. Gesu' ha detto: Chi crede in me non morra'. Per amore della nostra Fede non temiamo nulla.

GLI ULTIMI ANNI. Un certo Sig. Hsue Shieng Fan di Ning Po aveva avuto uno zio che dopo aver studiato nel Seminario di quella citta' era diventato sacerdote ma, sfortunatamente, dopo non lungo tempo era morto, lasciando i suoi genitori addoloratissimi di quella perdita. Il fratello maggiore del nostro Don Giuseppe che era stato condiscipolo e amico intimo del defunto sacerdote si era affrettato di andare a consolare gli afflitti genitori i quali riversarono su di lui l'affetto per il defunto figlio, considerandolo come un figlio al suo posto.

Approfittando di quelo legame fra la famiglia Hsue e il fratello di Don Giuseppe, il salesiano Francesco Leung di Shanghai, chiese al Sig. Hsue se avrebbe potuto trovar la maniera di tirar fuori

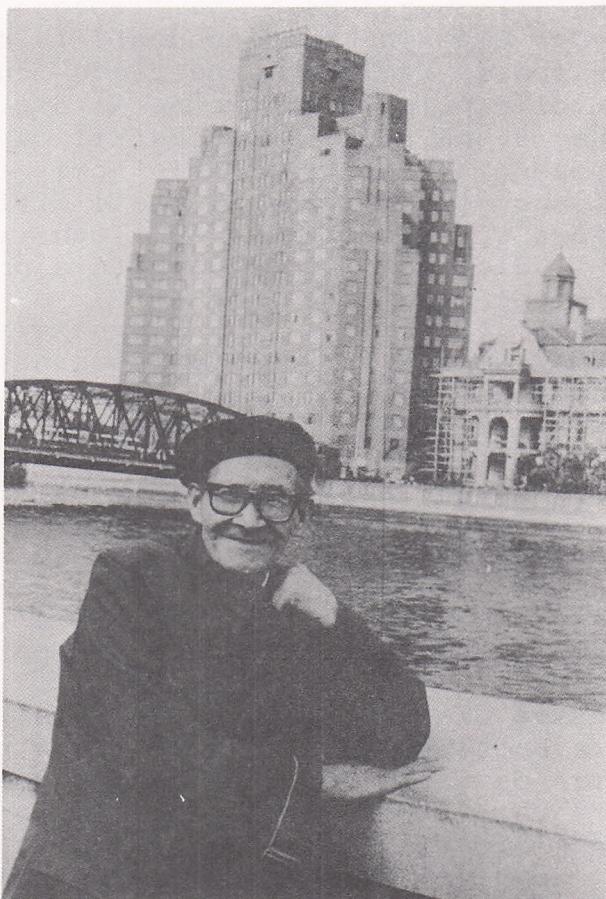


DON GIUSEPPE APPENA RILASCIATO  
DALLA PRIGIONIA

dal campo di rieducazione Don Giuseppe e farlo arrivare a Shanghai o a Ning Po. L'impresa non era facile, ma il Sig. Hsue si impegnò subito. Scrisse a Don Giuseppe proponendogli la cosa. Don Giuseppe rispose subito, accettando con riconoscenza, ma volle prima chiedere se il Sig. Hsue era un signore o una signora perché il carattere Fan del suo nome è spesso usato nei nomi femminili. Si iniziarono le pratiche lunghe e difficili che si conclusero con un permesso di alcuni mesi, per salute. Il Sig. Hsue mando' subito a prenderlo e così' Don Giuseppe giunse a Shanghai a respirare l'aria della libertà'. A Shanghai visse alcuni mesi ed ebbe la consolazione di incontrarsi con alcuni nostri confratelli.

Siccome lo stato di salute di Don Giuseppe non era buono, il Sig. Hsue provvide anche di farlo visitare e curare. Il Sig. Hsue si impegnò pure per ottenere che il permesso provvisorio fosse rinnovato e poi, visto che Shanghai Don Giuseppe non poteva ottenere la residenza, lo condusse alla propria casa di Ning Po e là, presentandolo come suo parente, ottenne che potesse restare.

Il nostro Don Giuseppe camminava a stento a causa delle battiture subite durante la prigionia, era afflitto da asma cronica e da frequenti artacchi di cuore. Per otto anni la famiglia del caritabile signore lo provvide di vitto ed alloggio e non lo trattò come ospite ma come un membro amato della famiglia, provvedendogli tutte le cure necessarie ad un vecchio ammalato che talvolta era così prostrato da non potersi neppure vestire e svestire da solo. E tutto questo facevano rischiando le sanzioni del Governo perché contro le leggi, ospitavano un sacerdote renitente al movimento "progressista" delle Tre Indipendenze. La sua condizione di sacerdote non era nota a molti, ma era conosciuta dai preti della chiesa nazionale che, a Ning Po, avevano frequentato con lui lo stesso Seminario. Conos-



DON GIUSEPPE A SHANGHAI



A NING PO CON IL SIG. HSUE

cendolo come Salesiano, cioe' membro di una Congregazione che aveva relazioni con Hong Kong e con l'estero, in un certo senso lo temevano. In una loro riunione discussero la sua situazione e poi mandarono un loro messo ad avvisare il Sig. Hsue che Don Giuseppe poteva bensi' rimanere a casa sua a condizione che non facesse alcuna azione di ministero. A quel messaggio Don Giuseppe era presente, ma non disse parola. In seguito, prudentemente, disse Messa in casa, per la famiglia Hsue e per altri che ne poterono profitare. Il Sig. Hsue che, per motivi di religione era stato anche lui in prigione, non frequentava la chiesa dei preti progressisti ed era felice di avere la comodita' della Messa in casa sua. Altri cristiani, con la debita prudenza, andavano a visitare Don Giuseppe, a consultarlo e a confessarsi da lui.

In quegli anni ebbe la consolazione di esser visitato da qualche sacerdote salesiano che, sfuggendo alla sorveglianza in cui era tenuto, venne da lui fermandosi brevemente con lui a mutua consolazione. Egli pteva liberamente scrivere al coadiutore Giovanni Tch'en di Macau e tramite lui con i Superiori. Il coadiutore Tch'en, con il coad. Kok che lo avevano gia' visitato nel Campo di rieducazione, furono due volte a rivederlo a Kunming. La prima volta egli non li riconobbe, ma poi fu lieto di rivedere quei suoi devoti ex-allievi di Kunming. I Superiori, conoscendo le sue condizioni, gli mandarono poi mensilmente un sussidio in denaro e parecchi meidcinali che a Ning Po non si potevano trovare. Esortato dai Superiori in quegli anni, benche' semicieco, scrisse le memorie della sua vita, in piu' di 20 pagine di minutissimi caratteri; ma in queste memorie si arresto' al giorno del suo arresto e non volle descrivere le sofferenze della sua prigionia che egli aveva generosamente perdonato.

Verso la famiglia del suo benefattore egli conservo' una grande riconoscenza e la espresse

con commosse parole nel suo testamento.

Gli ultimi suoi anni furono un vero calvario per lui perche' a causa dell'asma cronica poteva respirare solo fatucosamente e passava, gemendo, la massima parte delle sue notti insonni. Aveva inoltre frequenti attacchi di cuore che lo prostravano per alcune ore. Anche le medicine che mai gli furono lasciate mancare erano di poco aiuto perche' non si potevano prendere contemporaneamente perche' contrastanti l'una con l'altra.

Un telegramma del 23 gennaio 1988 annunziava che il Signore lo aveva tolto dalle sue pene chiamandolo a Se'. Il Sig. Hsue diede notizia della morte e dei funerali con una lettera del 28 gennaio che qui trascrivo:

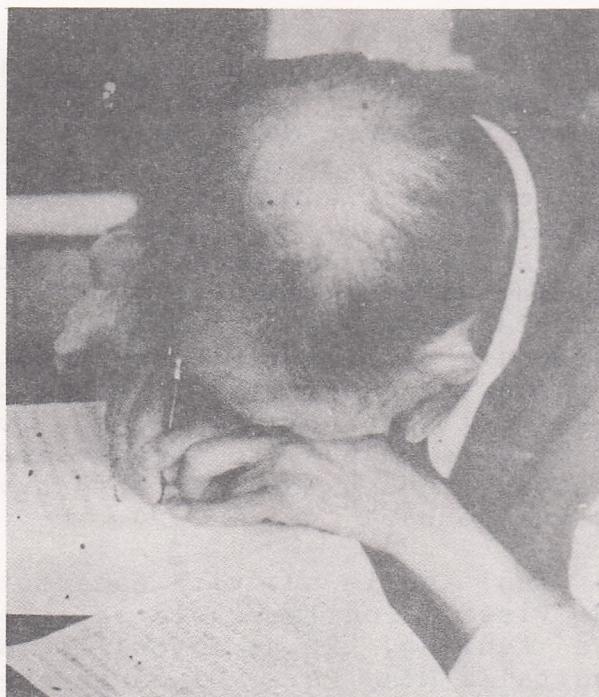
"Cone gia' annunziai telegraficamente, il venerando Don Seng il giorno 23 alle 2.30 pomeridiane, per un attacco di cuore, rese la sua anima a Dio. Approfittando che il suo cadavere era ancora caldo, lo lavai, gli cambiai i vestiti interni e poiche egli aveva gia' ogni cosa preparata, lo si pote' rivestire. I vicini di casa, benche' non cristiani, ci aiutarono a preparare la camera ardente e subito parecchi cristiani vennero a pregare attorno alla sua salma; fra loro alcune Suore della Congregazione Diocesana della Ausiliatrici del Purgatorio che rimasero a pregare fino a tarda notte. Le buone Suore da me pregate, portarono dalla parrocchia sei grossi candelieri e pararono in nero e appesero iscrizioni funebri nel locale in cui la salma era stata reverentemente esposta.

Alle 3.30 del giorno appresso le Suore portarono un armoniuma, venne il Parroco e assieme cantarono le esequie. Questa cosa un anno fa non avremmo neppure osato pendarle, ma il Signore meravigiosamente dispose cosi'.

Per le ore 10 del giorno 25 era fssato l'arrivo del carro funebre per portare la salma al crematorio I cristiani, che avevano ascoltata la



**CELEBRANDO UN SUO GENETLIASCO**



SCRIVENDO FATICOSAMENTE LE SUE MEMORIE

Messa funebre al mattino, nonostante il freddo vollero accompagnarla. Alle 10 e 5 minuti la salma fu posta sul carro dove salirono pure alcune Suore; gli altri, a piedi o in bicicletta seguirono il carro per andare a recitare anche le tradizionali preghiere per i defunti. Siccome sul carro vi era anche la croce, molti pagani ammirarono il funerale cristiano.

All'una la salma venne cremata. Le ceneri mi furono consegnate e io le riposi reverentemente in una urna bianca in cui misi pure una corona del rosario; ma volli tenermi per ricordo quella che egli abitualmente usava. Appena sara' passato questo freddo - adesso nevica - provvedero' a riportarla in una tomba."

Degli anni della sua vita sacerdotale, Don Giuseppe ne visse 12 nella scuola salesiana della Sapienza a Kunming, 20 ai lavori forzati e otto fuori comunità a Ning Po. Di carattere mite ed arrendevole non si piego' mai alle pressioni di staccarsi da Roma e dal Papa, mostrandosi in ciò un vero figlio di Don Bosco che sara' fiero di averlo accanto a se' nella gloria.



IN ATTESA DELLA RESURREZIONE



LA MODESTA SUA TOMBA